

la stanza del poeta

Collana diretta da Giuseppe Napolitano
nuova serie

25

*L'immagine/logo in copertina è un acquerello
di Stefania Camilleri (particolare)*

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

ISBN 978-88-94866-10-0

© 2017

Kopirajto Copyright

EDIZIONI EVA

S. P. Nunziata Lunga 29

I 86079 VENAFRO IS

Tel. e fax 0865.90.99.50

www.edizionieva.com

edizionieva@gmail.com

edizionieva@edizionieva.com

Giuseppe Napolitano

Dialoghi

Traduzioni



EDIZIONI EVA

Educare al dialogo

Non voglio certo prendermi Francesco (il Papa) come sponsor – anche se sarebbe un bel colpo! –, ma il suo discorso sull'importanza del *dialogo* (ripreso peraltro dal filosofo Bauman poco prima di morire) lo sento molto congeniale. Ho passato la vita, posso dirlo, a dialogare, a cercare contatti, a promuovere incontri. L'ho fatto a scuola e lo faccio sempre nell'esercizio letterario: credo profondamente che la poesia abbia il compito, almeno tra i suoi compiti il più importante, di *educare al dialogo* – perché leggiamo poesie? Perché “ci serve” (direbbe il povero Troisi “postino”), perché ci aiuta a trovare “compagni al duolo” (direbbe il padre Dante): insomma, se abbiamo bisogno di aiuto, di un po' di compagnia, di esempio per un momento creativo, nella poesia sono le risposte a tanti nostri interrogativi, le chiavi per aprire porte che a lungo ci hanno resistito.

Anche tradurre poesia è dialogare – favorire il dialogo (e per quel che appena ho detto potrebbe sembrare una tautologia): il traduttore di poesia si impegna a dare voce, un'altra voce, a chi cerca di comunicare (ammesso appunto che il poeta sia uno che abbia voglia di parlare al prossimo): portando le sue parole in un'altra lingua, gli si dà una nuova occasione di dialogo, gli si schiudono nuovi orizzonti oltre il panorama quotidiano. Tradurre è *tradere* (consegnare) senza tradire. Tradurre è offrire visibilità, ascolto, proiettare un discorso su un piano di-

verso da quello di partenza, conservando il messaggio originale ma adattandone il codice espressivo, magari forzando appena la chiave linguistica, perché quel messaggio venga recepito elaborato vissuto.

Perciò Francesco sollecita “la cultura del dialogo”, vorrebbe addirittura che fosse “un asse trasversale” delle discipline scolastiche, per inculcare nei giovani “*un modo diverso di risolvere i conflitti*” (magari!)... è quello che ho cercato di insegnare per trent’anni, anzi più, a scuola, tenendo presente sempre la mia natura di poeta. E se traduco altri poeti, è perché la loro voce mi è parsa degna di avere ancora ascoltatori, lettori che potessero trarne lezioni di vita (ho cominciato dai classici, i greci e i latini, per passare ai contemporanei, ma solo quelli che conosco, ai quali chiedere spiegazioni se qualche verso mi risulta oscuro). Personalmente, la conoscenza diretta di tanti scrittori, la frequentazione di festival internazionali, la curiosità di conoscere comprendere condividere una poesia scritta in lingue diverse mi ha dato sempre la carica e la forza di lavorare perché da quella poesia potessi arrivare ad una migliore comprensione di altre culture – e questa possibilità ho voluto che fosse offerta anche a coloro che volessero avvicinarsi ad altre culture, almeno idealmente, leggendo poesia, leggendo i miei amici poeti.

La poesia è vita condivisa – la parola del poeta è frammento riconoscibile di un’esistenza altra che potrebbe essere la nostra. Perciò scriviamo e leggiamo poesia (bisognerebbe sempre leggere molto, prima di scrivere!): ci scambiamo sensazioni impressioni suggestioni – confrontiamo così gli alfabeti

delle nostre anime: dialoghiamo. Quanta vita si può trovare nelle pagine di un libro! quanta vita altrui che diventa nostra, se le parole che la raccontano sanno come parlare alla nostra vita. Tradurre poesia è cercare in altre lingue l'umanità che conosciamo; prestare la mia voce ad un poeta di altra espressione lo aiuta a parlare come me, e attraverso le mie parole arriva a quelli che non conoscono la sua lingua (d'altronde, anche se la conoscessero, leggere una traduzione è comunque moltiplicare la comprensione di un testo).

Torniamo ancora ai giovani e al dialogo: leggere poesia, disporsi ad *ascoltare* un poeta lontano – nel tempo o nello spazio – favorisce in modo sensibile la formazione culturale di un individuo, se è capace di cogliere nella lettura la profondità del suo spirito, se cioè legge come guardandosi allo specchio, disposto a scoprire sé stesso nello spirito del poeta che gli parla. Magari davvero i giovani comprendessero che c'è “un modo diverso di risolvere i conflitti”, di là dalla violenta dinamica dei rapporti di forza (bullismo prevaricazione sopraffazione) ai quali sono abituati – loro e quelli che vedono intorno a loro; e c'è un modo di comunicare, che è privato e insieme universale, di là dalla sciatteria del sempre più banale cinguettare dei loro messaggi: ed è appunto la poesia, l'espressione alta di cose quotidiane fatte patrimonio comune. È il dialogo fatto con le parole organizzate secondo schemi e logiche – solo apparentemente difficili (è una maschera di circostanza) – da cui ciascuno può attingere, in cui ciascuno può riflettersi e scoprirsi diverso, a cui ciascuno può per-

fino sostituire un significato senza perdere il senso generale del discorso.

Ci sono, in questo piccolo libro che si intitola *Dialoghi*, pochi amici – pochi rispetto alle decine di poeti incontrati nei dieci anni delle mie frequentazioni internazionali (Francia, Spagna, Macedonia, Albania, Serbia, Bosnia, Kosovo, Tunisia, Marocco). Sono gli amici che per un motivo o un altro mi sono trovato a tradurre: curiosità soprattutto, spesso un libretto da preparare per qualche occasione, anche la semplice voglia di far conoscere un testo che mi era piaciuto. Lo dissi già tanti anni fa (lavorando con la poesia di John Deane): non sono un traduttore, ma se mi piace una cosa mi va di condividerla. Così un poeta lontano mi va di avvicinarlo ai miei amici, ai lettori delle mie cose, facendo appunto della sua poesia una mia cosa: la firma del traduttore (d'accordo con Carlos Vitale, il mio traduttore in spagnolo) impegna quest'ultimo come autore, nel senso della responsabilità verso il lettore.

Per fortuna, i sedici autori di queste nuove traduzioni (dopo le *Traduzioni sparse*, con cui avevo chiuso la prima serie della collana “la stanza del poeta”) sono anche amici, e mi hanno suggerito qualche spunto di interpretazione al fine di rendere meglio il passaggio linguistico: la mancanza del testo originale a fronte è segno di libertà, non trattandosi qui di versioni da studio, quanto di ri-visitazione di testi che ho sentito vicini alla mia sensibilità, scegliendoli quindi per rappresentare insieme gli autori e la mia stessa maniera di intendere, e fare, poesia.

Richard Berengarten, inglese ma cittadino del Mediterraneo, già professore a Cambridge e pluritradotto, è uno dei tanti conosciuti a Tetovë durante il Festival “Ditët e Naimit”, organizzato da Shaip Emërllahu, che mi invita lì da quasi dieci anni e pure è presente in questa antologia. Adriana Hoyos, spagnola, Diti Ronen, israeliana (mia ospite a Gaeta), e Anna Rostokina, russa, le ho incontrate anche loro a Tetovë, come l'azero Kamram Azar Kamran (che vive esule in Norvegia) e il bosniaco Sabahudin Hadzialic (che mi ha invitato più volte a Sarajevo), l'argentino Ricardo Rubio, il kosovaro Ndue Ukaj e i taiwanesi Hsiu-chen Chen e Kuei-shien Lee (che mi ha tradotto in cinese 22 poesie, appena pubblicate in *Grammatica interiore*, Volturria Edizioni – insieme alla versione inglese di J.R. Forbus). La kosovara Ilire Zajmi, conosciuta a Pejë, giornalista e traduttrice, ha tradotto in albanese il mio *Dialogo alla luna*. Con Georges Drano e sua moglie Nicole Drano Stamberg, operatori culturali francesi attivi a Frontignan-La Peyrade e in altre città dell'Hérault (Lodève, Sète, etc.), siamo amici da quasi vent'anni, nel corso dei quali più volte ci siamo incontrati, in Francia e in Italia: di entrambi, anche insieme a Irene, ho tradotto e pubblicato diversi piccoli libri. Daniel Leuwens, francese anche lui, è stato professore a Tours e inventore della collana dei *livres pauvres*: è presente in entrambe le edizioni della collana “la stanza del poeta”. Tra i pochi egiziani che conosco, Sharif al-Shafiey l'ho incontrato a Marrakech nel 2015.

GN

Alla memoria di Amerigo Iannacone
che questo libro non ha fatto in tempo a vederlo

*Gli scrittori fanno la letteratura nazionale,
i traduttori fanno la letteratura universale.*

José Saramago

A Irene e Gabriella,
che sanno quanto è importante
dialogare attraverso la poesia

Richard Berengarten
(Gran Bretagna)

La luna sul mare a Gaeta

Tempo di quando così piena la gioia
che sento potrei scoppiare
quando infatti è proprio l'io
che scoppia ed esplose in migliaia
di schegge che si connettono
al modo in cui quei grani
di luna si rovesciano e si increspano
quasi un'onda di marea.

Allora meglio che un'onda abbracci
questa bestiale (multiforme) identità.
Piuttosto con questi fantasmi
lascia che tutto fallisca si sfaldi fluttuando.
Poiché tutto inevitabilmente
appassisce perché trasalire agitarsi
dimenarsi gemere vantarsi?

Prendi piuttosto la gioia
nei loro momenti di sparizione
nel non pensare non pensato
nella completa non essenza del pensiero
oltre il sentire compagno oltre la paura

di andare in pezzi oltre
lo smarrimento oltre l'ansia passata
e non curare quel miscuglio
o quelle fiamme che di un fuoco gialloblu
perenne bruciano.

Georges Drano
(Francia)

Una mano di poesie

I

Un giorno come tanti
quando niente ci appartiene
lo sguardo cerca la luce
nel lento ritorno delle parole
che vengono dal fondo del paesaggio

Il vento solleva il sonno
dei sentieri smarriti
La notte spegne le lampade
e le perdute tristezze
risalgono a galla

A causa di un antico dolore
che non trova pace
non la finiamo di aprire
le porte di una terra
che non abbiamo
Accerchiata nella sua paura
ci allontana dal tetto e dalla fonte

II

Dimenticando la cenere e l'abisso
la poesia che ti scrivo
la conserveremo?
(l'avremo custodita?)

Quando la terra s'inchina verso di te
riusciremo a cantarla?

Sentiremo sotto il mantello
la notte in cerca di noi
il fuoco che veglia
le parole pronte nell'aria
che noi respiriamo

III

Parole di scintille
la poesia che ti scrivo
passa dietro lo specchio

Il giorno nella mano che si apre
appeso alla rinuncia e all'abitudine
l'abbiamo fatto crescere davvero?

Nel parlarti è l'entrata fra le erbe
alte e al tempo stesso
nello spessore del linguaggio

IV

Anche se l'ombra fa crescere
le nostre impronte nel silenzio
intorno a noi
su una terra d'oblio
la voce rinnovata senza sosta
non c'è nulla che l'arresti

Lei tiene la distanza
estende la sua ora
si insinua nella tua presenza

Lei si sveglia senza tremare

V

È di notte che la notte
si decifra
Sollevando il sipario
dei nomi che cadono
in noi e scompaiono

Aprendo il silenzio
vengono frasi chiuse
dove niente si dà in anticipo

Il motore si spegne in salita
Noi domandiamo *chi è là?*
sulla via male illuminata

Come se questo bastasse
appena per salvare un mormorio
della voce che si perde

Daniel Leuwers
(Francia)

Il dubbio l'emozione

1.

Bisogna confondersi al giorno
dopo il rumore delle onde
la pesante caduta al suolo
– ma il giorno che inizia
(sette e un quarto – freddo)
sono questi due amanti
che rotolano verso il vuoto
tra il dubbio e l'emozione

2.

Sì, il poema (o il quadro)
è un grido improvviso là dove la carne si libera
ma nelle caverne soffocati muoiono
e sulla terra andalusa
il commovente asino risale la costa
verso tornanti senza fine

3.

Si alzano
mi corico

mi nascondo tra le lenzuola
per scappare, voglio credere, al trapasso

scrivo sui confini dell'amore
do fondamento al dolce libro dei giorni

Si coricano
mi alzo
mi innalzo

4.

Questa via
è la mia follia
cammino
corro
fino al disastro
e poi mi ribello
crollo
infine la vita instillo

Ah, ritornare sui sentieri sicuri

5.

Penso a René Char
e aspiro alla sua forza
per spingere il poema ai limiti
accelerare la sua fine –
il suo ritorno agli spasmi della procreazione
– una voce, a volte, basta

6.

Sì, amo la sua scrittura
il suo gesto sicuro
la sua firma
i solchi del suo candore intenso
e l'amore che lo stritola
che mi stritola
– le tue dolci braccia

7.

L'amore fa l'emozione
l'emozione fa l'amore

Sono parole che si incastrano
che si incistano

Bisogna violentarsi
fare del dubbio la chiave
chiamare questa bella Andalusia
rifugiarsi nei suoi capelli tempestosi
e viscido cancellare il suolo dove cadono
quelle che mai sapranno amare

Adriana Hoyos
(Spagna)

Mordere la polvere

Elettrico formicolare
nello spessore dei miei nervi

Vorrei mordere la polvere
raschiare la calce sulle pareti
aggrapparmi con le unghie alla terra
strofinarmi la spalla contro un albero

Strappando radici coprirmi di fango
e fondermi in un grido desolante

La pazzia e il beneficio del non reale

Cosa chiedere a questa realtà insufficiente
cosa pretendo con questa materia ordinaria
se i miei sogni sono finestre alte
torri che emergono ad altri cieli

Oh Magritte abbandonato
la tua testa fra le nuvole
e il tuo corpo a terra
silenziosa giraffa dei racconti d'infanzia

Avrò tempo per comprendere la bellezza
(che non è soggettiva)
avrò tempo per incontrare qualcosa
che sarà proprio quello che non cerco

Litania della paura

Ho paura e non dovrei
poiché so come scalare il cielo
le nuvole in cui si impigliano gli uccelli
le risate delle farfalle

Ho paura e non dovrei
poiché conosco i discorsi della luce
però fa freddo e di notte
è tutto denso verticale e tagliente

Ho paura di essere due e nessuno
di stare sempre da sola al tuo fianco
ho paura di queste mani
di questo braccio di questa spalla
e questa voce all'altro lato del telefono
lava pura nello stomaco di quest'oceano

Mi hanno insegnato a pensare all'infinito
mi hanno svelato gli arpeggi del silenzio
ho paura però di me stessa
nemico alla mia pelle cucito
che mi accompagna ogni giorno
come una lingua morta
come un'ombra avara
come un padre nostro

Ho paura ed è giorno ormai

Amore di mezzogiorno

Le coppie si abbandonano
nella calma dei parchi
al sole di mezzogiorno
al cielo di Madrid

Sotto i parasole
messaggi cifrati
bocche ardenti
sussurri di uomo sconvolto

Confessami
ragazzo dei tigli
rivelami il segreto dei tuoi occhi
luminosi come un'insegna al neon

E nella tua bocca offrirmi
di questa ora spumeggiante lo champagne

Anna Rostokina
(Russia)

Una lettera a me stessa dall'Italia

Ascolta la musica dei grilli diffondersi
per la finestra aperta:
migliaia di insetti stanno celebrando
la fine del giorno.

Tocca la terracotta che emana ancora
il calore del sole
e avverti il tempo scorrere sotto le dita.

Fa' riposare gli occhi sull'ocra lo smeraldo
il carminio il turchese
e segui l'orizzonte che combacia
con il margine dei campi.

Impara a distinguere le nubi temporalesche
dai cirri

la luce dall'ombra il suono dal silenzio.

Senti il tuo io profondo. Senti
come porti ogni cosa alla vita,
il modo in cui unisci il cielo alla terra
e l'acqua all'aria.

È la tua presenza che trasforma i segni
in linguaggio

la cacofonia in musica, i colori
e le forme in paesaggio.
Fa' tesoro di questo sentire luminoso
come un giorno di sole
lascialo cadere al fondo del tuo animo
come una mela matura.

E non dimenticarlo per carità – dimenticarlo no
– conservalo vivo dovunque tu vada.

Ilire Zajmi
(Kosovo)

da *C'est la fin*

Senza di te lontano da me stessa

Nella paura il tuo silenzio mi seduce –
stai diventando invisibile sulle vie dell'oblio
L'amore mi fu destinato in un tempo mistico
e sono condannata a vivere in una eterna attesa
senza di te lontano da me stessa.

A te

Per un sorriso d'innocenza
– in un triste mattino d'inverno
che ha portato i colori dell'arcobaleno
all'interno della vita mia severa –
semplicemente io ti amo!

Soltanto per uno sguardo così dolce –
catturato nei tuoi occhi verdi
mendicando la dolcezza di essere
vicini vicini nel desiderio di intimità
– io ti amo!

Per le parole che rompono il silenzio
che un muro aveva ingoiato – vivendo
in attesa dell'unica parola in questo mondo

Per il coraggio di un cammino
sconosciuto e difficile
per una via dove i passanti sono rari
e rischiando i sogni del futuro
a fondo tra le speranze e le paure
– io ti amo!

Vanità

Per tutta la giornata
guardo la gente che se ne va a spasso
bevo caffè amaro e fumo sigarette di marca
– non vedo avanti e dietro a me nessuno

Flirto con uomini che non amo affatto
racconto sciocchezze e non rido
scrivo poesie alla luna
e le strappo sotto il sole
Le promesse fatte al mattino
le dimentico a sera
mi allontanano dalla vita e lei se ne ride

Ho paura di perdere la memoria
ancor più che del fuoco
e mi sento sola
come una bestia ferita messa in gabbia
Sarò totalmente
morta quando io morirò?

Teatro

Ho recitato in numerosi atti
nelle perfide scene senza fine
nel mondo che è un gran teatro
in cui ciascuno ha da giocare il suo ruolo
con stile – allora mi rifiuto
di recitare in maschera il mio ruolo.

L'autunno in me

Al momento della ricerca
sulla banchina d'attesa
l'autunno mi è venuto incontro

Nel mio spirito le nuvole
coprono il sole

Nel mio cuore una pioggia
di porpora è caduta

Le tempeste della notte
hanno camuffato i miei sogni segreti

Le immagini sono diventate diafane –
in me l'autunno sotterra la mia anima.

Una stanza per me

C'è una stanza solamente per me
dove io entro e ne esco quando voglio
– soltanto io conosco i misteriosi codici
nascosti nei cassetti color noce
il mistero del ritratto appeso alla parete
l'ipnotico linguaggio della sinfonia del silenzio
il tradimento del tempo il peccato degli angeli

Una stanza che mi conosce come nessuno
ha visto le mie lacrime nell'oscurità
il sole nascondersi dietro le imposte grigie
il mondo goduto in pochi metri quadri

Una stanza solamente mia –
e io l'amo: questa mi appartiene.

Peccato

Labbra seccate che sognano
un bacio così a lungo sperato
nell'attesa di goderne
Sentimento celeste sempre immaginato
nel desiderio di un corpo tremante
fiamma d'amore sempre riconosciuta
nell'attesa di un principe sul suo cavallo bianco
che svicola verso il primo bordello
Tu morirai vergine
e Dio nemmeno ti perdonerà
questo peccato
La vita non vale affatto la pena di aspettare.

Idillio

Siamo passati l'uno accanto all'altro
come due sconosciuti per le vie di una città

Abbandonati ci siamo allontanati per sempre
nell'idillio di un castello solitario in mezzo ai campi

Ci siamo presentati ma nemmeno
ci conosciamo più
a forza di cercare sempre di leggere
a fondo nell'essere

Siamo passati l'uno accanto all'altro
come due sconosciuti per le vie di una città

Un'isola immaginaria nell'oceano vasto
sempre insieme sempre separati.

È la fine

È la fine amico mio
la fine di questo sogno all'alba
È la fine di questa storia
che ancora non è cominciata
È la fine della tentazione
del peccato non assaggiato
È la fine dello scacco
delle notti senza testimoni
la fine dell'erotismo
dei baci rimandati
la fine di questo amore
non ancora fiorito
È la fine amico mio
la fine senza fine della vita – della morte
E tu con gli occhi aperti aspetti sempre
la fine di questo gioco.

Effetto ottico

Io credo in un giorno nuovo
quelli vecchi mi hanno imprigionata
nella vanità dei sogni e dei paradossi
Io credo nell'avvenire
il presente mi ha abbandonata
e mi sento un vecchio inutile tappeto
Io credo in un amore che sia vero
quello vecchio è passato
 inavvertito ai miei occhi
Io credo io credo io credo
che il passato
il presente
il futuro
non siano che un effetto ottico
della vita umana.

Kuei-shien Lee
(Taiwan)

Torre

L'ora del tramonto si avvicina –
una vasta oscurità crepuscolare
gettano i boschi lontano dietro la torre

Le tue mani delicate cercano la sorgente
che dietro lo specchio d'acqua è rivelata
come un sentiero appartato
di una stagione inattesa

Come la torre circondata dall'oscurità
una quieta vita è qui sospesa eterna
come se – magari – da una fonte profonda
gli alberi salissero verso il cielo della sera

Quando la luce del sole scolora e si smorza lontano
il crepuscolo cade avanti ai tuoi piedi

Sì – la tua ombra deve crescere
e la tua mano delicata che cerca
deve anche erigere una torre solitaria

Trasfusione

Risucchiato dal mio corpo il sangue
è trasfuso nella vena di qualcuno
diventando nuova armoniosa corrente
Il mio sangue comincia a circolare
in un altro corpo nel corpo sconosciuto
di una persona in un posto sconosciuto
da qualche parte

Come fiori che sbocciano freschi
sul pendio solitario fiorisce
nel mio cuore una indicibile bellezza
Da qualche parte in un posto sconosciuto
c'è anche una trasfusione su larga scala
dai corpi degli assassinati in massa

Trasfusione di sangue nella terra desolata
dove non sorge il sole –
tingere invano una mappa rossa frammentaria
Dall'Asia al Medio Oriente
dall'Africa all'America latina
una goccia uno schizzo di sangue
non è che un petalo volato via nel vento.

Pappagallo

“Il mio padrone è gentile con me!”
Il mio padrone mi insegna questa sola parola

“Il mio padrone è gentile con me!”
Giorno e notte io mi esercito con questa parola

Ogni visitatore che viene, io strillo
“Il mio padrone è gentile con me!”

Il mio padrone è così compiaciuto
che mi dà buon cibo e bevande
e invita molti visitatori ad apprezzare
il mio essere pronto e intelligente

Magari una volta piuttosto eccitato
il mio padrone mi dice
“Parla pure di quel che vuoi”

Del tutto fedelmente io ripeto
“Il mio padrone è gentile con me!”

Uccelli stanziali

Stanno ancora in prigione i miei amici

Loro non emulano gli uccelli migratori
inseguendo stagioni di libertà
cercando un posto nuovo adatto a loro
e vorrebbero piuttosto ritornare
alla loro debole patria

Stanno ancora in prigione i miei amici

Abbassano le ali per diventare
uccelli stanziali dell'afasia
rinunciando al linguaggio
alla loro memoria di sopra il livello del mare
degli esercizi di volo alla deriva
e vorrebbero piuttosto ruminare
sulla debolezza della loro patria

Stanno ancora in prigione i miei amici

Cercando il Paradiso

Dopo il crollo delle case
ci sono le tende –
cosa ci sarà dopo le tende...

Dopo gli adulti che si ammalano e muoiono
ci sono i bambini –
cosa ci sarà dopo i bambini...

Dopo il governo che viene accusato
c'è il partito di opposizione –
cosa ci sarà dopo l'opposizione...

Dopo i disastri causati dal terremoto
c'è il tifone –
cosa ci sarà dopo il tifone...

Uccelli che volano in alto

In macchina il bambino
di sei anni mi ripete
di fare attenzione agli uccelli
che volano sopra davanti...

Dopo un po' mi dice ancora
che ci sono le farfalle
– attenzione alle farfalle
a non metterle sotto...

Non preoccuparti rispondo
se mi accorgo delle formiche
fermerò la macchina
lasciando che lente attraversino...

Allora i microbi...
sussurra con ansia
– allora i microbi
come evitarli

Hsiu-chen Chen
(Taiwan)

Isola e mare

Camminando lungo la strada che va in città
mi sento come una piccola isola galleggiante.
Se anche tu sei un'isola galleggiante
unisciti a me per favore
per diventare una terra di orizzonti sconfinati.
Se tu sei un oceano misterioso
che ha gli stessi miei battiti
abbraccia per favore con le tue
braccia la mia costa compatta.
Quando per il troppo piangere
mi sento diventare un mare morto
se anche tu sei un mare
unisciti a me per favore
per diventare una vasta distesa di acque
sciabordio di onde che danzano
e cantano senza sosta
salutando il plenilunio.
Se tu sei un'isola solitaria
ti invito ad abitare nel mio oceano
per smorzare la mia tristezza.
Le mie orecchie di conchiglia
ascolteranno il tuo
dolce mormorare.

Candela e ombra I

Mi stai cercando
nell'oscurità
per avere il mio corpo – un altare
che brucia come una fenice in fiamme.

Nella tua tremolante scintilla
manifesto me stesso
e divento
la tua ombra.

Da tanto che tu mi ami
quanto intensamente brucerai
finché sarà esaurito tutto l'ossigeno.

Ti seguo passo passo nell'oscurità
mentre tu mi invadi a poco a poco
al ritmo della luce.

La danza della fiamma
la danza dell'amore –
doppia danza spettacolo di morte
per una bellezza definitiva.

Candela e ombra II

Con la luce tu illumini
la mia esistenza
come un'unica fase.

Oscilli tremolando
come bandiera del mio territorio.

Imprigionato da te io sono
anche un'ombra
che fa ricorso a una folata di vento.

Il vento non vorrebbe
soffiare via il tuo amore
favorendo invece la fiamma del tuo amore.

Piangendo
mi stai dicendo
di liberarmi a poco a poco.

Maschera

Con la maschera del trucco
non puoi a lungo coprire le impronte
che dietro si lascia il cammino pesante degli anni.
Operazioni di restauro – la maschera cambiata
– ritrovi le fattezze giovanili e ancora puoi
nascondere nel corpo il segreto
degli anelli che crescono.

Ognuno aspira a cambiarsi la faccia
con quella di una star
– il famoso dottore si affanna a svelare
ai suoi creduloni –
cambiando faccia proprio come si cambia
un biglietto da visita
cambiando faccia proprio come sostituire
una foglia di fico.

Io comunque ho una faccia soltanto –
ritornare è impossibile alla mia primavera
– nel modo più facile attraverso cielo e terra –
la bellezza naturale si mostra
nell'aspetto che cambia.

Fedele a Dio
la mia faccia metterà alla prova
il tuo amore
per me.

Ricardo Rubio
(Argentina)

Nel modo più assurdo la mente gioca a vincere

Senza sapere avanzavo a tentoni
avendo dimenticato il principio
e la ragione del dilemma.

Perché presi il destino con misura
e venne il castigo per le cose frequenti
e le abbondanti e quelle facili.

In tutta la terra ho combattuto
per raggiungere questa voce
per seminare gelsomini nel ricordo
della mia casa e dei miei occhi.

Non ebbi indugi né prudenza né doppiezza
il mio desiderio non conobbe riposo.
Compresi tardi che l'impresa cospira scuote prosciuga
e combatte la luce che risplende
al caldo di un sincero nutrimento
all'orecchio teso al sussurro di un figlio.

Ebbi sempre in casa un coro di allegria
mia moglie brillava i bambini giocavano agli indiani

e fuori in cambio mai cantava la ferocia
– che marcia soltanto lanciando voci di potere.

Ora so che questa spada si torce nel mondo
e così ancora a volte si stanca e si trattiene.
Non ci sono numerali nel cosmo
non c'è via per il ritorno.
Lascio lo scudo e mi sciolgo le cinghie
bevo la sete e scuoto il tuono della notte.

Gli occhi si chiudono alla danza
o si aprono al dolore

L'albero si veste di rughe e silenzio
– mitica forza va e viene nell'aria.
Si prende l'ultima goccia dai fossati
verso un torrente invisibile
che non raggiunge la sua pelle nuda.
Quando avvolge la montagna la sua sete e la tristezza
il cielo lo vede alzare le braccia al vento.
Navigherò in eterno per comprendere questo perché
questa chiocciola confusa che si affoga
tra sabbia e sale
quest'ambizione che cade nelle mani
dell'intolleranza
questo falso ristagno dell'idea.
Come vedere l'altro lato dello specchio
se il nucleo è nella carne?
Come essere chi sono quando svengo?
La vita si accorcia si accosta alla vecchiaia
si corrompe e si confonde.
Il delirio invade le forme la ragione vacilla
la nudità tenta un colore nelle tenebre
e cerca una specie una stirpe una tribù
un fondamento in cui seminare l'aria.
Ma si fa notte la luce e nebbia e sonno
confusione di iridi all'ombra di un noce.
Miserabili passi disegnano un andare
debolmente mediocre.
Per la nudità il tramonto è un vertice eccessivo.

Nulla sappiamo se non il malinteso

Mi fingo distratto mentre agito altro tempo
che infiamma il cuore dell'alba.
Chiudo gli occhi immaginando i segni
di un linguaggio universale.
Cerco ragioni mentre palpitano
tristezze sparpagliate nelle crepe
di uno spazio perplesso.

Quando il girono schiude passaggi
la lucidità assorta si spaventa.
Con quale veleno soffochiamo l'insistenza
e l'illusione se nessuno ha la luce della distanza?
Nessuno è signore del colore della sera.
La coscienza navigò millenni per giungere qui
e forzò un uomo stordito
in mezzo alle pietre.

Ci sono alberi feriti dalla sete
uccelli rantolanti di paura
piccoli pesci che lottano contro l'inverno.
Ma ci sono le mani di una donna
lungo la mia schiena
mitigando la ferocia della vita.
Così avverto le carezze e le offese.
Adesso gli anni mi tormenteranno sempre
e sono appena silenzio
al fondo di un gesto.

Kamram Azar Kamram
(Azaristan)

Una storia di filosofi e selvaggi

Uno

Ti sei mai sentito strano?

Qualcosa di insolito accade sullo schermo:

un crepuscolo sfinito

un giorno sfinito.

Qualcuno si ricorda di te stanotte
nelle strade della capitale –

qualcuno si ricorda di te stanotte

vicino alla piazza

vicino alla stazione

nella stanza

vicino ai libri –

ti sei mai sentito strano?

La camera zuma sulla tua sedia vuota

– il regista è davvero infelice.

Due

Infelice il regista
infelice il pubblico
– cosa stai facendo?
Guarda la mia terra addolorata –
l'odore forte delle ascelle del generale
– la legge sarà eseguita oggi
mentre stanno ansiosamente calibrando
 le loro armi
mentre la camera muove
 su una macchina da stampa abbandonata.

Tre

Alice nel paese delle meraviglie
Alice nel mio paese.
Alice vicino ad un ibisco in fiore
nella mia città
 seduta a un tavolo di imbrogliatori
mentre la luce giallognola
 si riversa sulle carte –
sotto la proiezione dell'ombra di un cactus
mentre uomini che vivono nel sogno
 di una donna triste
si battono a duello.
Questo è il mondo –
una storia interamente di filosofi e selvaggi.
Questo è il mondo

in una macchina da stampa abbandonata.
Una storia di guerrieri
 in qualche posto simile nel Texas
scommettendo di essere il solo
 a toccare una donna.

Quattro

Conosco il battito rapido del tuo cuore
a causa di un inno nazionale –
conosco il tuo dolore troppo dolore per amare
– ma trattieniti
quando le belve arrivano e vanno.
Non lanciare i tuoi cani su di me
– trattieniti.
I giorni se ne vanno uno dietro l'altro
senza dare la possibilità di nominarne qualcuno
– i giorni se ne vanno uno dietro l'altro.
L'amore da dovunque venga
 ti porta alla pazzia.
Ho scritto il tuo nome sopra le montagne
ho scritto il tuo nome
 vicino alla statua del Buddha di Bamiyan
ho scritto il tuo nome sul mare Mediterraneo
– il tuo nome evapora
e la libertà si diffonde per il mondo.
Tu non sei finito nemmeno in Siberia
dove gli ammalati ti chiamano
 col vapore del loro respiro.

Cinque

Questa poesia la dico per Alice –
la indirizzo così a lei per la prima volta
senza sapere quanto la mia Alice conosca
della storia di Nazim Hikmet
o sei ha mai letto lettere di Chaplin.

Quando Nazim si rivolge al suo amante
lui parla della rivoluzione
di spille e camicie
di bandiere rivoluzionarie.

La mia Alice deve aver letto le lettere di Chaplin
sin da quando conosce il fondo lacrimoso
di un uomo che fa ridere chiunque.

È strano Alice il nostro mondo – io
canto ancora elegie per quelli che sono amati.

Nicole Drano Stamberg
(Francia)

Se non ci fosse più l'erba

Crea sulla terra
l'erba.
Amante del pensiero
e del piacere
ciuffo che fa quello che gli piace.

Bouquet venuto al mondo
per la prima volta –
la tua forza il tuo ardore
ti hanno piantato
tra noi umani.

Nel pomeriggio ho tagliato
qualche graminacea.
Un umile ciuffo
che sa il presente
contro l'eternità.

Stasera ricomincio a scrivere.
Con il piccone il pensiero il piacere.
La poesia con la sua inquietudine
custodirà fasci di fieno
fra le parole.

Accanimento dell'erba

Essere strappata
da un po' di terra che si è riusciti a farsi amica
– un balbettare in cui vacilla la vita –
vocali che chiamano a opposte direzioni.

Se l'erba non torna più...
Assenza che cambia i rapporti con l'infinito
“non servo più a niente...
quali prove!” e il vento
e il vento che ci scompiglia.

Partiamo – ci sono fuochi ovunque. Vieni
– il treno arriva. Salviamoci.
Un'erba solidamente radicata
ci trattiene ostinatamente.

Da un terreno all'altro
la radice si accanisce
in profondità.
Si erge infine una lancia. Una lampada.

Ballata della Montagna spaccata

Al mattino si alza un odore di frattura
sotto i piedi – spezie d'Oriente.
Nell'aria cantano gli odori d lunghe foglie –
sul bordo della strada scricchiolano gli eucalipti.
Io mi arrampico
 nelle fessure della *Montagna spaccata*.
Viaggiatrice a Gaeta
per posare cinque dita sulla roccia spezzata.
Il corpo si avvolge nei bastioni
di magia – si mette a invocare.
Io rientro in te *Montagna spaccata*.
Una stella ci guida.

Arrivata da Frontignan
un pezzo di stagno all'angolo degli occhi
avanzo fino all'abisso che apre il mondo
davanti alla morte. Appoggio le spalle alla roccia.
Umida mi accarezza la parete
 scalando la stretta scalinata.
Nel taglio scuro della *Montagna spaccata*
 resuscitano figlio e Cristo.

Prima di fermarti sulla via di Eboli
resta un po' a Gaeta
Cristo – fa' che non muoiano più
i bambini della terra. La storia non cambierà?
Nascondili nella roccia tagliata
 della *Montagna spaccata*.

Ho visto da lontano tre velieri – portano
messaggi dell'ape della rondine dello zebù.

Dall'alto della *Montagna spaccata*
di Gaeta.

Diti Ronen
(Israele)

Il ritorno della casa e i suoi vagabondaggi

I

Nel paese da cui vengo le parole
sono i bambini di Dio:
sono nate nude e creano mondi
fatti nascere in un respiro
per il futuro dell'umanità.

Questa primavera faremo silenzio.
Fisseremo le nuvole.
Non ascolteremo le ultime notizie
non diremo Viva! Viva!
non leggeremo i giornali
non giustificheremo
non accuseremo
non negheremo.

E dopo fisseremo a fondo
lo sguardo nelle pupille degli occhi.

II

Queste ultime notti ho cercato la mia casa
vagabondo dietro di lei sui sentieri
dell'universo
seguendo a mani nude la sua strada
cantando in ungherese per lei
chiamandola in ebraico: *vieni*
vieni
vieni...

III

Qualche volta la casa viene da me
mi guarda negli occhi
e poi abbassa lo sguardo.
Io le dico lascia quel che era
facci credere facci dire che è possibile
fermarsi – e allora
io ricordo il biancospino e il fico
e gli alberi che andarono avanti
recitando tutti a memoria
la parabola di Yotam ed io
di fronte a lei abbasso in giù lo sguardo.

IV

E che cos'è comunque una casa?
Una struttura che sta su fondamenta
di un corpo e convenzione di parole.
Se una persona dice a un'altra persona
parole come *lasciami solo*
le fenditure spalancheranno la loro bocca
porteranno giù le pareti e la casa
collasserà sui suoi inquilini.

V

Distesi amore su di me una volta
e intorno ci feci una casa.
Ho tessuto una coperta e un guanciale
e al tempo dei bambini ho fatto al tombolo
un baldacchino di pizzo.
La luce vagava tra gli occhi di chi c'era.

Io ero il vento che cantava fra le tende
la finestra che si apriva al panorama
il bucato appeso ad asciugare.
Ho piegato con cura l'amore in ogni angolo
mettendolo nelle pieghe della maglietta.
Ho riposto lì tutte le mie speranze.
Ed ero pronto ad aprire ed aspettare.

Poi ci fu la guerra e le lettere arrivavano
o non arrivavano. Io
ero pronto ad aprire ed aspettare.
Fu l'inverno più lungo fu l'inverno
più freddo poiché non arrivavano
lettere – io ero pronto ad aprire ed aspettare.
E tu non ritornavi poi tornasti
come non fossi ritornato – io
ero pronto ad aprire ed aspettare.

Shaip Emërllahu
(Macedonia)

Danza con le stelle
Per Ali Podrimja

*Una triste notizia si abbatte sulla poesia albanese:
il poeta è morto*

Quando lo spirito è preso dal tremore
e le gambe ci abbandonano
piangiamo recitando ad alta voce
una sua poesia...
Il poeta ascolterà l'eco
e riapparirà subito come una meteora
salutando un'ultima volta tutti gli amici
Ma nelle nostre inutili serate
ci mancheranno i suoi versi incompiuti...
Mentre il suo spirito danzerà con le stelle
con Lum-Lumi suo figlio adorato...
Arrivederci poeta!

Quando la nebbia avvolge l'aria

Ti sei lanciata in un tango
infuocato e non potevo
afferrarti – i tuoi occhi
erano gelati dal freddo profondo
del tuo sguardo nordico – le mie
parole trasformate in ghiaccioli
tu le infossavi ad una ad una come un gioco
di piacere nella mia tasca –
io mi abbandonavo nelle tue braccia
e la tua musica rituale
mi trasformava in singhiozzi di violini
– dappertutto
la nebbia avvolgeva l'aria
ombre d'angeli scendevano
nel libro divino
– tu vedevi l'amore attraverso
le pupille della tua passione
mi leggevi l'antica leggenda di Adamo ed Eva
e il mito del loro peccato –
presa dall'immenso desiderio non facevi
che beffarti di me

Risveglio di primavera
A Mulla Jaha

Nello spazio della libertà
si definisce un riparo –
gli uomini si fanno divorare
dal primo raggio di sole
mentre sventola una bandiera
sotto il gelido vento –
ci si riscalda il cuore con i nostri pensieri
nelle montagne di Sharr e da lontano
i nostri sguardi fissano l'Albania
– i nostri sogni diventano incubi
avvicinandosi alla libertà – un nitrito
stridendo strappa l'azzurro del cielo
e un misterioso sussurro ci trasforma
in statue di bronzo –
la primavera intanto si è svegliata

Maratona albanese

Sì – metterò piede
a Tirana
prima che il maratoneta
abbia messo il suo in Atene
il giorno in cui porterò la notizia
dell'affondamento
delle vestigia medievali
la grande sete di contemplare
la corona tanto desiderata
abbattersi sul mio paese
lanciando una sfida alla morte
maratoneta –
in questo senso
di giorno in giorno si spiega
la maratona albanese

Ce ne freghiamo

Dopo aver pagato più del dovuto
per noi stessi
a chi dedicare ora
la traversata delle notti languenti
quando i morti hanno freddo
in una terra già straniera

ce ne freghiamo –
basta che su quel trono discutibile
noi mangiamo per un poco di apparenza

Verso dove andare

La coda della notte
è rimasta nido di grilli –
la vegetazione del mattino
è appena esplosa –
per andare dove?

Ndue Ukaj (Kosovo)

L'emigrante

Ha solo domande – le sue risposte così timide
– la nostalgia solidifica nelle lacere tasche.
Ha solo memorie che lo stringono al collo
– come un macigno lo fanno vacillare
un passo avanti e di più all'indietro
e lo accarezzano in una cascata impetuosa
e gli rapiscono il tempo che non vede nemmeno.
Il tempo che sogna soltanto nelle notti senza fine.
Non è uno di quelli che stanno sotto il cielo
tempestoso dove passeggia dove mangia
dove fa l'amore – la patria
degli uccelli è il cielo
dei pesci il mare
dell'emigrante è il dolore
moltiplicato come nuvole in un cielo turbolento.

Sulle strade sconosciute la nostalgia lo muove
mentre cerca di essere uno tra gli zeri infiniti.
Il testamento di Ulisse brucia nella sua mano
e il carbone minaccia di infiammarsi –
come raggi tropicali volge gli occhi
verso Itaca perduta

e giorno e notte finisce stremato.
Emigra per le vie della tristezza
ed è coperto da una trapunta di Terra Promessa
e ogni notte sogna lo stesso sogno. Il ritorno
del numero uno. Mentre l'oasi del deserto ingoia
le memorie e le aspirazioni – profonda
nell'emigrante è la disperazione.

In viaggio per le vie della speranza
con la sacca del suo dolore
aspettando che lo facciano diventare
numero uno tra gli zeri infiniti –
ogni giorno aspetta lui lo sconosciuto
nella foresta dei desideri.
Dove si sta rilassando – profonda
meditazione e delicata visione
– come un uccello infreddolito
cercando un nido alla speranza.
Ed è coperto da una trapunta di Terra Promessa.

Filosofia di vita

Strade opposte mi perseguitano come
desideri sconosciuti dietro i quali feroce
la domanda mi assale: che cos'è questa vita
dove siamo senza esserne richiesti?
In questo teatro va in scena qualcosa che mi sfugge.
E proprio come nei drammi antichi appaiono
attori mascherati mentre il pubblico
soddisfa i suoi diversi gusti ed è partecipe
di tragedie e commedie all'improvvisa.

Davvero il tempo scorre come il fiume in cui
solo una volta possiamo bagnarci in quell'acqua.
Allora vengono tristezza e desiderio di farlo
una seconda volta. Così come si attraversano
strade in cui i nostri piedi si confondono
come sconosciuti in una fitta foresta.
E confusi chiediamo – qual è il tempo
nel quale ci muoviamo... cercando attraverso
le strette lenti un significato
e cerchiamo un fine con piccole mani
là dove si sfiora la vista invisibile
attraverso la via delle nuvole.

Consumando insieme le idee a piccoli passi
senza incontrare quelli che amiamo
al tempo quando ogni cosa era buona
ogni cosa giusta proprio come il nostro viaggio
in cerca di strade perdute in antiche foreste
– noi domandiamo ubriachi:

stiamo cercando la verità per la strada sbagliata
stiamo cercando la bugia per la strada giusta
e mai si è potuta imparare l'arte di amare.
Proprio come la verità il sole sorge uguale
per il buono e per il cattivo. Per essere
perduto in una lotta senza fine
che scambia forme colori percezioni?
Nella stessa lotta di una guerra fra oscurità e luce.

Sabahudin Hadzialic
(Bosnia)

Un'altra estate

Ancora un'altra estate
entra nei miei pori.

La primavera se ne va
come se non fosse stata.

E
io esisto
in me
per te.

Il mio esistere sei tu.

Poesia insolita

“Non so se posso sopravvivere
la notte – un'altra
sul filo delle mie speranze
perché domani non verrà mai
– indefinitamente
rimandato.

Come?
Attraverso la mia sparizione
da questa vita senza più gente.
Perché?
Tu chiedi troppo
e sogni troppo poco.
Chi? Né io né tu.”

Disse l'inchiostro alla penna.

Blues per la mia ex Patria

Avevo un Paese
– me lo portarono via.
Non chiesero permesso.

Proprio la stessa gente
che ora vuole
fissare zone di confine
introdurre sedute comuni del parlamento
cominciare a scambiare i criminali di guerra.
Proprio gli stessi
QUELLI
che hanno per primi provocato il casino.

Una parola soltanto
voglio dire
PAESE/PATRIA
un giorno comprenderai
che lì per generazioni ha vissuto
un POPOLO
e no... NON L'UCCIDERE!

Sharif al-Shafiey
(Egitto)

da *Un vento degno di essere letto*

(1)

Non cercarmi nella folla –
né fra le stelle
– io sono
il tuo cuscino stropicciato
quando piangendo lo stringerai
nella tua solitudine

(5)

Voi che vi siete nascosti
– in me – rompete
il cristallo dei miei occhi
– e uscite

Io non sono una caverna

(6)

Io dormo ma
è come se non dormissi

Appena avverto una brezza avvicinarsi
e io mi auguro che sia tu

(8)

Vedo a volte la mia ombra
profumarsi d'acqua di rose
– comprendo allora
che il mio petto ospita un giardino

E subito vedo la mia ombra
diventare acqua di rosa – allora
comprendo che tu nuoti nel mio sangue

(9)

Poiché è il sole che mi ha ferito
la ferita stilla di luce

(15)

Al salire del sipario
gli attori hanno applaudito
– me
 seduto in poltrona
spettatore – io
non ho applaudito

Il loro era un gioco fallace

(16)

Io non credo in una luna piena a metà
né in un fiume in cui tu non ti sia bagnata

(18)

Ah! quella lettera
che mi ha letto
prima che la leggessi

E poi mi ha lacerato
prima di scoprire
il mio ultimo rigo

(25)

Della mia assenza
molto tu parlerai con le stelle
scintillanti –
 e solo
io ti dimenticherò
come una luna calante

(27)

La mia casa non sarà mai distrutta
la mia casa è che tu mi abiti

(32)

Ti si mangia con gli occhi
– ti si beve dal cuore

Il tuo destino è che il cuore non si arresta
e gli occhi non si saziano

(35)

Non ci sono fiori visibili all'orizzonte
– non c'è l'orizzonte
Da dove viene allora questo profumo?

(41)

Ci scambiamo sorrisi con la luna

Alla velocità della luce
a noi arrivano i suoi sorrisi

A lei giungono i nostri
ancora più veloci

Alla velocità dell'ombra

(48)

Curare certe ferite – a volte
– ci ferisce di un'altra
ancora più profonda

(50)

Folle
è chi ti si avvicina
– e chi non diventa folle

(63)

La storia della mia vita
sei tu che l'hai scritta

Mostrami l'ultimo capitolo – voglio
assicurarmi che la fine resti aperta

(64)

Ti ho conosciuta quando ho viaggiato con te
e ho conosciuto me
quando ho viaggiato in te

(66)

Tu non vedrai il fiore che ti è di fronte
– se i tuoi occhi sono il deserto

(68)

I tuoi passi nudi
sono baci sulla strada

Il calore della terra si infiamma
della tua sincerità
e il mio cuore d'acciaio si strappa
fra la sua attrazione
e la tua

(69)

È lei che si è bagnata nei miei baci
– ma sono io quello che è annegato

(70)

Non ho paura dell'idea della morte
– io ho paura della morte dell'idea

(71)

È soltanto al suo primo soffio
che il vento è degno di essere letto

INDICE

<i>Educare al dialogo</i> di Giuseppe Napolitano	pag. 5
Richard Berengarten	
<i>La luna sul mare a Gaeta</i>	» 13
Georges Drano	
da <i>Una mano di poesie</i>	» 15
Daniel Leuwiers	
<i>Il dubbio l'emozione</i>	» 19
Adriana Hoyos	
<i>Mordere la polvere</i>	» 24
<i>La pazzia e il beneficio del non reale</i>	» 25
<i>Litania della paura</i>	» 26
<i>Amore di mezzogiorno</i>	» 27
Anna Rostokina	
<i>Una lettera a me stessa dall'Italia</i>	» 28
Ilire Zajmi	
da <i>C'est la fin</i>	
<i>Senza di te lontano da me stessa</i>	» 30
<i>A te</i>	» 31
<i>Vanità</i>	» 32
<i>Teatro</i>	» 33
<i>L'autunno in me</i>	» 34

<i>Una stanza per me</i>»	35
<i>Peccato</i>»	36
<i>Idillio</i>»	37
<i>È la fine</i>»	38
<i>Effetto ottico</i>»	39
 Kuei-shien Lee	
<i>Torre</i>»	40
<i>Trasfusione</i>»	41
<i>Pappagallo</i>»	42
<i>Uccelli stanziali</i>»	43
<i>Cercando il Paradiso</i>»	44
<i>Uccelli che volano in alto</i>»	45
 Hsiu-chen Chen	
<i>Isola e mare</i>»	46
<i>Candela e ombra I</i>»	47
<i>Candela e ombra II</i>»	48
<i>Maschera</i>»	49
 Ricardo Rubio	
<i>Nel modo più assurdo la mente gioca a vincere</i>»	50
<i>Gli occhi si chiudono alla danza</i>»	52
<i>Nulla sappiamo se non il malinteso</i>»	53
 Kamram Azar Kamran	
<i>Una storia di filosofi e selvaggi</i>»	54

Nicole Drano Stamberg	
<i>Se non ci fosse più l'erba</i>	» 58
<i>Accanimento dell'erba</i>	» 59
<i>Ballata della Montagna spaccata</i>	» 60
Diti Ronen	
<i>Il ritorno della casa e i suoi vagabondaggi</i>	» 62
Shaip Emërllahu	
<i>Danza con le stelle</i>	» 66
<i>Quando la nebbia avvolge l'aria</i>	» 67
<i>Risveglio di primavera</i>	» 68
<i>Maratona albanese</i>	» 69
<i>Ce ne freghiamo</i>	» 70
<i>Verso dove andare</i>	» 71
Ndue Ukaj	
<i>L'emigrante</i>	» 72
<i>Filosofia di vita</i>	» 74
Sabahudin Hadzialic	
<i>Un'altra estate</i>	» 76
<i>Poesia insolita</i>	» 77
<i>Blues per la mia ex-patria</i>	» 78
Sharif al-Shafiey	
da <i>Un vento degno di essere letto</i>	» 79



EDIZIONI EVA

la stanza del poeta
nuova serie

- 1 - NICOLA NAPOLITANO, *Centopagine*
- 2 - ANTONELLA SOZIO, *Il sole e l'azzurro*
- 3 - LAURA SCHIOPPA, *Fragmenta*
- 4 - GIUSEPPINA SCOTTI, *I porti dell'anima*
- 5 - GIUSEPPE NAPOLITANO, *Cartoline da Gaeta*
- 6 - LINA ROTUNNO, *La Maestra Napolitano*
- 7 - ROSSELLA DE MAGISTRIS, *Uno spicchio di sole*
- 8 - GIUSEPPE ERNESTO SEGRETO, *Il Ballo della vita*
- 9 - DONATELLA MAMBRINI, *Sorridi con gli occhi*
- 10 - DANIEL LEUWERS, *Concerto. Questioni d'amore*
- 11 - AMERIGO IANNAcone, *Eppure*
- 12 - I POETI EXTRAVAGANTI, *Tremiti 2015*
- 13 - GABRIELLA N. V. NAPOLITANO, *Attimi & Gabriellate*
- 14 - GHASSANE BAHOU AMARSAL, *Su un muro di lapislazzuli*
- 15 - MANFREDO DI BIASIO, *Il paese sulla scogliera*
- 16 - IDA DI IANNI, *Senza perdere la strada*

- 17 - GUSTAVO VEGA MANSILLA, *Instantes de cristal*
/ *Istanti di cristallo* / *Kristalaj momentoj*
- 18 - DANIELE GIANCANE, *Canti della tartaruga*
- 19 - ALESSANDRA DI GUIDA, *Pensare con il cuore*
- 20 - I POETI EXTRAVAGANTI, *Tremiti 2016*
- 21 - FRANCHITTI -RINALDI - SCARABEO - IANNAONE -
NAPOLITANO, *“Teatropolis” di Pasquale Maffeo*
- 22 - LUDOVICA TOZZI, *Cielo e terra*
- 23 - ANTONIO VANNI, *Plasmodio*
- 24 - SIHAM SFAR, *Battements d’ails / Battiti d’ali*
- 25 - GIUSEPPE NAPOLITANO, *Dialoghi*
- 26 - MARIANO CORENO, *Canto la vita mia*
- 27 - ANTONIA IZZI RUFO, *Oltre le stelle*

Finito di stampare nel mese di settembre 2017
negli stabilimenti Universal Book srl - Rende (CS)
per conto delle Edizioni Eva